

Prime intuizioni

Nel dicembre 1986 scesi per la seconda volta nello stesso anno a Međugorje, e in tale occasione sentii di dover sciogliere in coscienza un dilemma; dilemma che nessun credente da 42 anni a questa parte può evitare di affrontare. Mi si presentava pressappoco in questi termini:

– *o il fenomeno Međugorje è una colossale mistificazione* (ma lo seguivo con crescente interesse sin dall'ottobre 1981, soprattutto attraverso le sempre più numerose pubblicazioni sull'argomento, e il mio intimo convincimento era decisamente a favore dell'autenticità);

– *oppure è realmente la Madre di Dio che sta visitando la sua Chiesa, e sta parlando*; allora bisogna fare qualcosa, ossia - concretamente - quello che di solito si fa con la Parola di Dio (la si studia nella sua lingua originale, e la si pone al vaglio della critica testuale).

Quando tornai dal pellegrinaggio avevo nella mia borsa da viaggio la Bibbia di Zagabria e due libretti dei messaggi in croato (*Poruke mira br. 2 e Poruke mira [br. 3]*) acquistati nel negozietto del santuario. Una volta a casa mi misi alla ricerca di una grammatica (divorai in breve tempo quella di A. Cronia), di un buon dizionario, ed iniziai lo studio dei testi stilando pazientemente una quantità di schede con l'analisi grammaticale di ogni singolo vocabolo; il 6 gennaio 1992 la mia prima *Concordanza dei Messaggi del Giovedì* - interamente dattiloscritta - era opera compiuta; ne inviai una copia a p. Slavko che mi mandò a dire di fare anche l'altra...

A quel periodo appartengono le pagine che seguono; sono certamente datate, ma le sottoscriverei ancora oggi, con qualche piccola rettifica e precisazione.

Quello che dico sulla presenza del simbolismo numerico nei messaggi non ha la pretesa di essere conclusivo; mi sono limitato a registrare solo alcune evidenze; bisognerà continuare la ricerca,

e soprattutto fissare una volta per tutte il testo dei messaggi. Io ho lavorato sulle edizioni a stampa; la parola definitiva potrebbero dirla i testi manoscritti dei messaggi, se esistono.

Nell'intento di approfondire l'analisi di quello che si può considerare come l'autentico *manifesto* non solo dei Messaggi del Giovedì ma anche di quelli del 25 del mese, i contenuti di §§ 1. e 2a. li ho ripresi e sviluppati negli articoli seguenti:

- 1) *Draga djeco—Cari figli. Significato di una formula allocutiva*
- 2) *Ja sam ovu župu na poseban način izabrala — Il tema dell'elezione nei messaggi di Međugorje*

Ad entrambi è possibile accedere utilizzando i collegamenti ipertestuali presenti in questa stessa pagina web.

Il punto di partenza

Un discorso di tipo biblico, nei termini che preciseremo, a proposito dei *Messaggi del Giovedì* [=MG], sembra anzitutto chiamato a giustificare se stesso. Tralasciando per il momento considerazioni di carattere generale in base alle quali si potrebbe facilmente sostenere che, alla luce della Storia della Salvezza, ogni realtà creata è chiamata a lasciarsi illuminare e interpellare dalla Parola di Dio, occorre dire subito che una lettura dei MG alla luce dell'Antico e del Nuovo Testamento viene sollecitata dai testi stessi oggetto del nostro studio e da *uno* in modo particolare, quello del 9.6.1984, il 14° della serie [=MG14]:

Draga djeco! Sutra navečer molite za Duha istine. Posebno vi iz župe. Jer, vama je potreban Duh istine da možete prenositi poruke onakve kakve jesu, **ne dodajući im ni oduzimajući bilo što**: onako kako sam ja kazala. Molite da vas Duh Sveti nadahne duhom molitve, da više molite. Ja vaša Majka kažem vam da malo molite. Hvala vam što ste se odazvali momu pozivu!

*Cari figli! Domani sera¹ pregate per avere lo Spirito di verità. Particolarmente voi della parrocchia. Perché a voi è necessario lo Spirito di verità in modo che possiate trasmettere i messaggi così come sono: **non aggiungendo ad essi né togliendo alcunché**: così come io li ho detti. Pregate perché lo Spirito Santo vi ispiri lo spirito di preghiera, per pregare di più. Io, vostra Madre, vi dico che pregate poco. Vi ringrazio per aver risposto alla mia chiamata!*

La parte centrale del messaggio è una citazione di Dt 4,2a: «Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla» (cfr. *Bibbia di Gerusalemme*; ed. italiana

¹ Il 10 giugno 1984, solennità di Pentecoste.

riproduttore la versione italiana della Bibbia curata dalla C.E.I.² che, a margine, rinvia ad Ap 22,18-19 dove lo stesso testo è ripreso, anche se variato). Il passo è molto vicino a Dt 13,1: «Vi preoccuperete di mettere in pratica tutto ciò che vi comando; non vi aggiungerai nulla e nulla ne toglierai». I verbi *aggiungere* e *togliere* nella recente versione croata del testo biblico cui faremo riferimento (cfr. *Biblija - Stari i Novi Zavjet*, Kršćanska sadašnjost, Zagreb 1974, rist. 1983 = ZB), sono gli stessi che in MG14, ossia *nadodavati / dodavati* e *oduzimati*, con la sola variante del prefisso verbale *na-* e del *modo* in cui sono espresse le azioni (rispettivamente imperativo e gerundio):

BCEI *Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla*

ZB **Niti što nadodajite** onome što vam zapovijedam, **niti što od toga oduzimljite**

MG14 **ne dodaiuci im** (=porukama, ai messaggi), **ni oduzimaiuci bilo što**

non aggiungendo ad essi né togliendo alcunché

La presenza in MG14 di Dt 4,2a è un caso evidente di citazione del testo biblico: vi sono precisi riscontri non solo concettuali ma anche formali (ai verbi si deve aggiungere il pronome *alcunché*—*bilo što* e l'avverbio negativo *non*—*ne, ni*). Poiché si tratta di un punto di partenza, è presto per abbozzare risposte ai possibili interrogativi che la citazione pone, dal momento che il discorso del Deuteronomio si riferisce alla parola di Dio e al patto di Alleanza (per analogia: che parola è questa?, si riferisce per caso anch'essa a un'alleanza, ed eventualmente di che tipo?), così pure occorre rinviare l'approfondimento del senso della *cornice* che *include* la citazione, costituita da due rinforzi dell'idea centrale: “così come sono” (che precede la citazione) e “così come li ho detti” (che segue la citazione); siamo in presenza di un

² Testo di riferimento: BCEI¹⁹⁷⁴.

semplice parallelismo o, per caso, di una struttura letteraria particolare? Sulla questione occorrerà tornare, in sede di analisi complessiva del testo. Basti per ora dire che una volta rinvenuto questo tipo di materiale (nel caso specifico: la *citazione*), è lecito sospettare che nell'intero *corpus* dei Messaggi ce ne sia dell'altro. Proprio a questo scopo sembra opportuna una lettura sistematica, ed un inventario; per cogliere analogie di situazioni, analogie concettuali e coincidenze anche verbali tra i MM e la Sacra Scrittura. Il "discorso di tipo biblico" cui accennavamo all'inizio si precisa dunque come risposta alle seguenti domande:

- a) in che misura il tessuto dei MM è biblico?
- b) qual è il significato da attribuire a tale componente, che non è la sola, ma non è certo l'ultima per importanza?

L'indagine comporta una difficoltà, dovuta all'indisponibilità di una concordanza biblica in lingua croata³; il recupero del materiale avverrà necessariamente per via indiretta, con il risultato di non poter forse cogliere in tutte le sue dimensioni il tessuto connettivo biblico dei MM. Ma sembra che anche un livello sia

³ Al tempo della stesura di queste pagine. Solo più tardi sono riuscito a recuperare la *Priručna biblijska konkordancija* (Dobra Vest - Novi Sad 1982) della cui esistenza era all'oscuro persino padre Slavko. Si tratta di una concordanza pastorale fatta sulla primissima edizione della Bibbia di Zagabria, ma limitata purtroppo ai concetti essenziali dell'Antico e del Nuovo Testamento (288 pp. in tutto): strumento pregevole e utile, ma non adatto ai fini di una ricerca che deve essere a tutto campo. Nel 1991 - in contemporanea quasi con la stesura di queste pagine - usciva la *Velika biblijska konkordancija* (Kršćanska sadašnjost - Zagreb - Dobra vest - Novi Sad), questa volta completa, in due volumi, ma con due limiti: 1) la traduzione dei testi del Nuovo Testamento non è quella riportata nella Bibbia di Zagabria alla quale i messaggi sembrano fare diretto riferimento; 2) il contesto nel quale è registrato ogni vocabolo è limitato alle parole che immediatamente lo precedono e/o lo seguono.

Per evidenziare i legami che i messaggi hanno con la Scrittura serve una concordanza un po' più ampia, che consenta di individuare la ricorrenza di almeno due vocaboli all'interno dello stesso contesto immediato. Ho inserito personalmente la Bibbia di Zagabria in un data-base di Access riportando in ogni singolo record un intero versetto. Non è uno strumento perfetto, ma consente di ottenere risultati interessanti.

pure di prima (forse anche qualcosa in più) approssimazione, sia quanto mai significativo ed importante per la comprensione dei messaggi stessi e costituisca in sé un passaggio ineliminabile e fondante per qualsiasi altro tipo di discorso, compreso quello, se così si può definire, di antropologia biblica, che si imporrebbe qualora affiorassero elementi significativi in tal senso nel linguaggio dei messaggi, costituendo un aspetto non secondario, bensì complementare al primo, quello biblico in senso stretto.

Le schede di lettura che tenteremo di approntare e che, almeno *in votis*, dovrebbero riguardare ogni singolo testo, si muovono su questo terreno ed hanno lo stile, oltretutto della rigosità fin dove possibile dell'analisi, anche della libertà di movenze propria di una fase iniziale della ricerca che fino a questo momento, a quanto è dato sapere, nessuno ha ancora svolto in questi termini.

Un'ultima annotazione non sembra fuori luogo in sede di premessa. Proprio nel confronto tra MG14 e Dt nei due passi indicati, sembra mancare l'elemento dell'obbligatorietà. In Dt 4,2a si legge infatti: "a ciò che io vi comando" e in Dt 13,1: "Vi preoccuperete di mettere in pratica tutto ciò che vi comando". Orbene, se effettivamente questo imperativo è assente in MG14 non lo è altrove. L'invito pressante a *vivere / mettere in pratica* quanto viene trasmesso è presente in diversi testi. In quello del 20.9.85, ad esempio, si legge: «Oggi vi invito a vivere in umiltà tutti i messaggi che io vi do». Il comando vero e proprio è da vedersi in espressioni diverse, ma ugualmente forti: «Voi [=abitanti della parrocchia di Međugorje] risponderete a me e a mio Figlio Gesù» (M-6.2.1986).

Ciò significa che in momenti e forme diverse nei MM può essere presente, come nel caso appena preso in esame, un intero versetto o passo biblico e, potenzialmente, la realtà ad esso sottesa, o almeno qualcosa di molto simile: dal momento che viene usato *quel* linguaggio per esprimere *questa* realtà.

MG1 [1.3.84]

Draga djeco! Ja sam ovu župu na poseban način izabrala i želim je voditi. U ljubavi je čuvam i želim da svi budu moji. Hvala vam što ste se večeras odazvali. Želim da uvijek budete u što većem broju sa mnom i mojim Sinom. Ja ću svakog četvrtka reći posebnu poruku za vas.

Cari figli! Io ho scelto questa parrocchia in modo particolare e desidero guidarla. Nell'amore la custodisco e desidero che tutti siano miei. Vi ringrazio perché avete risposto questa sera. Desidero che siate sempre in numero quanto più grande possibile con me e con mio Figlio. Io dirò ogni giovedì un messaggio particolare per voi.

NOTE DI FILOLOGIA E CRITICA LETTERARIA

1. **Draga djeco!** - *Cari figli!*

1.1 **djeca:** = *bambini / figli*

Accenniamo brevemente ai principali significati del termine nei MG.

ZB traduce con *djeca* (plurale di *dijete*) i termini greci *παιδιά* e *τέκνα*. Per quando riguarda un primo significato di *djeca* ha senso un accostamento a Mt 18,3: *ἐὰν μὴ στραφήτε καὶ γένησθε ὡς τὰ παιδιά* (ZB: kao mala **djeca**). Nel messaggio del 25.12.89 si legge: «quando non potrò più guidarvi come bambini insicuri ai primi passi» (kao nesigurnu djecu u prvim koracima). I destinatari del messaggio sono, dunque, *bambini in senso spirituale*.

Un secondo significato del termine è vicino a quello che si trova in Gv 21,5: **Παιδιά**, μή τι προσφάγιον ἔχετε; ZB: **Djeco**, zar nemate malo ribe? — *Djeca* è l'allocutivo che Cristo usa per i *discepoli*; anche nei MG i *bambini / figli* sono i destinatari

di un insegnamento (il verbo *insegnare/-rvi* lo si ritrova 3 volte: učiti 2x, naučiti 1x).

In quanto corrispondente a τέκνα, il termine djeca serve ad indicare la figliolanza spirituale, come in 1Cor 4,14: Οὐκ ἐντρέπων ὑμᾶς γράφω ταῦτα, ἀλλ' ὡς τέκνα μου ἀγαπητὰ νοουθετῶν—Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi (ZB: kao svoju ljubljenu **djecu**). Nei MG i destinatari non vengono mai indicati come sinovi.

Viene infine usato per esprimere la *relazione filiale* con Dio. Così è in un testo che appartiene ai Messaggi del 25 del mese⁴: «Figlioli, non voglio costringervi, però liberamente, come *figli di Dio* (kao **djeca Božja**) date a Dio il vostro tempo». Si usa la stessa dicitura in 1Gv 3,2: «Carissimi, noi sin da ora siamo *figli di Dio* (τέκνα θεοῦ)»; in ZB: Ljubljeni, sada smo **djeca Božja**. Anche qui, come nell'esempio precedente, i *figli*—djeca di Dio sono detti *carissimi*—ljubljeni. Questo introduce bene la seconda questione.

1.2 drag—caro

L'aggettivo drag, il quale significa fundamentalmente *caro* e solo in seconda battuta *diletto* rappresenta uno dei due modi in cui ZB traduce il greco ἀγαπητός; in latino⁵ è reso con *carissimus* / *dilectus*. ZB lo traduce quasi sempre con ljubljen—*diletto*, ma 6 volte, appunto, anche con drag—*caro*⁶. Degno di rilievo è che in 2 casi ἀγαπητός, riferito però ad ἀδελφός, viene tradotto una volta con ljubljen (1Kor 15,58) e una volta con drag (Dj

⁴ Cfr. M-25.7.1989. Lo citiamo, come già il precedente del 25.12.89, per addurre una prova esplicita, mentre nei MG dovremmo muoverci sul terreno dell'implicito: anche il contesto prossimo, infatti, ha un suo valore, e nel nostro caso la continuità di linguaggio e di significati è strettissima.

⁵ Cfr. A. MERK, *Novum Testamentum graece et latine*, Romae 1964.

⁶ R. Morgenthaler segnala 61 ricorrenze di ἀγαπητός nel NT (cfr. *Statistik des Neutestamentlichen Wortschatzes*, Gotthelf-Verlag, Zürich 1982). Le 6 ricorrenze tradotte con drag sono: Dj 15,25; Rim 16, 5.8.9.12; Flm 16.

15,25). Ljubljén e drag, aggettivi che appartengono alla stessa area semantica, sono dunque più o meno equivalenti e, qua e là, intercambiabili. Se drag nei MG é senza dubbio il termine preferito (264 volte unito a djeca), è da tener presente che una volta (M-29.11.84) questi stessi figli sono chiamati anche ljubljéni—*diletti*.

Dal momento che i bambini / figli sono detti cari / diletti, si può affermare che *l'espressione "cari figli"*, con i diversi significati di cui è portatore il termine "figli" (bambini in senso spirituale, discepoli, figli spirituali, figli di Dio), è *sostanzialmente reperibile all'interno del N.T.*, precisamente nelle lettere paoline (a 1Cor 4,14 si può aggiungere Ef 5,1: «Fatevi dunque imitatori di Dio, quali *figli carissimi*—ljubljená djeca»), anche se nei passi in cui si ha un riscontro lessicale stretto, nel senso che sostantivo e aggettivo, sempre al plurale, sono in successione immediata, ZB preferisce ljubljén a drag. Drag ha una connotazione più familiare di ljubljén, e i MG sono, un po', *epistulae ad familiares*. In questo genere letterario si collocano anche i "bigliettini da visita" cui assomigliano, per tanti aspetti, i MG. Una "spia" che potrebbe confermare quanto andiamo dicendo è costituita dalla presenza del termine zahvalnica (propriamente: lettera di ringraziamento⁷) in M-3.1.85, dove però è usato in senso traslato.

Sulla frequenza del termine "figli", che è tra le più alte, sarà necessario tornare.

**2a. Ja sam ovu župu na poseban način
izabrala**

Io ho scelto questa parrocchia in modo particolare

2a.1 **Ja sam ovu župu izabrala**—*Io ho scelto questa*

⁷ Cfr. N. DEANOVIĆ - J. JERNEJ, *Hrvatsko ili srpsko talijanski rječnik*, Školska knjiga, Zagreb 1988. — RHiSJ: pismeni ili usmeni način izricanja zahvalnosti. Gli stessi MM si concludono ordinariamente con una formula di ringraziamento rivolta ai destinatari.

parrocchia

Per il modo in cui è strutturata, nonostante la diversità dell'oggetto, la frase ricalca Gv 15,16: «Non voi avete scelto me, ma **io ho scelto voi**» (ZB: Niste vi mene izabrani, nego **sam ja vas izabrao**), oltreché Gv 15,19 (in entrambi i casi il testo greco recita: ἐγὼ ἐξελεξάμην ὑμᾶς). Questo per quanto riguarda l'aspetto formale dell'affermazione, che è accostabile ai vv. citati anche per la sottolineatura, attraverso il pronome personale soggetto esplicito, dell'autonomia dell'atto che determina la scelta, conforme - nel caso di Gesù - alla libera iniziativa divina. Nei MG la libera iniziativa di chi opera la scelta⁸, e la corrispondente assenza di meriti particolari in chi viene scelto, è attestata: «già vi ho detto che vi ho scelto in modo particolare, così come siete— ovakve kakvi jeste» (M-21.3.85).

Per quanto riguarda invece l'oggetto vero e proprio della scelta, la frase in questione si discosta dal significato che ha nei due passi di Giovanni: lì si tratta dei Dodici, nel caso in esame invece di un gruppo più ampio, di una parrocchia, che nel messaggio del 15.11.84 è definita semplicemente *popolo*—narod; e questo popolo è detto, proprio in tale circostanza, izabrani, cioè *scelto / eletto*: «Voi siete *un popolo scelto*⁹, e Dio vi ha dato / concesso grandi grazie».

Questo consente di dire che per quanto riguarda l'oggetto della scelta la frase è accostabile a quelle che nell'Antico Testamento parlano di Dio che sceglie per sé un popolo; i riferimenti possono essere diversi: ad es. Is 43,10: «voi siete miei servi, che io mi sono scelto»; Ez 20,5: «quando io scelsi Israele»,

⁸ È libera iniziativa divina anche quella di concedere a Maria di operare scelte in autonomia: Bog / Svevišnji + mi dozvoli / mi dopusti / mi je dopustio... (cfr. MM 26.6.1986, 25.8.1987, 25.2.1995, 25.12.2002, 25.12.2004, 25.10.2006, 25.2 - 25.5.2019, 25.2.2021, 25.5 - 25.8 - 25.10.2022).

⁹ Oppure: *il popolo scelto*; entrambe le traduzioni sono possibili visto che la lingua croata non ha l'articolo; il significato sarebbe allora: "il popolo scelto da me"

e simili¹⁰. Nei MG l'espressione «*Io* (4x ja è sottinteso) *ho scelto*», con oggetto “questa parrocchia”, oppure “voi”¹¹, ricorre in tutto 6 volte; se vi si aggiunge l'aggettivo verbale summenzionato (izabrani, participio passato di izabrati), è possibile dire che il verbo izabrati—*scegliere / eleggere* vi ricorre in tutto 7 volte; riguarda sempre e soltanto l'*elezione*, l'inizio cioè di un processo che si rivelerà “salvifico”.

2a.2 na poseban način *in modo particolare*

La locuzione avverbiale di modo non ha un significato generico, bensì preciso. MG-21.3.85 ha: «...*questa parrocchia che mi è più cara delle altre*, nelle quali volentieri sono rimasta quando l'Altissimo mi ha inviata...», e MG-6.2.86: «*Questa parrocchia, che ho scelto, è particolare e si distingue dalle altre*». La particolarità sembra dunque consistere nel fatto stesso di essere oggetto di una scelta, e nell'essere oggetto di un amore particolare. Sulla scorta di quanto detto nel § 2.1, è lecito un accostamento ulteriore ai testi veterotestamentari; anche di Israele si dice che è stato scelto per una iniziativa gratuita di Dio, ed è diventato un popolo *particolare, distinto* dagli altri popoli: «Tu infatti sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio; ti ha scelto per essere *il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra* (ZB: Ta ti si narod **posvećen** Jahvi, Bogu svome; tebe je Jahve, Bog tvoj, izabrao **da** među svim narodima koji su na zemlji **budeš njegov predragi vlastiti narod**). Siamo all'altezza di Dt [!] 7,6

¹⁰ Diversamente dalla traduzione qui riportata (BCEI¹⁹⁷⁴) tanto nel testo ebraico quanto in quello dei LXX sia בחר sia ἐκλέγομαι non sono accompagnati in modo esplicito dal pronome personale di prima persona, in posizione quindi di rafforzativo; nel testo greco il soggetto è sottinteso, in quello ebraico il pronome di prima persona singolare è suffisso alla voce verbale.

¹¹ In tal caso (cfr. MG 24.5.1984 e 3.4.1986) i passi di Gv sono ricalcati ancora meglio che in MG1.

(e così pure di tutti quei passi che esprimono lo stesso concetto)¹². Questo testo, nei confronti del quale potrebbe vedersi a prima vista tutt'al più un'allusione, potrebbe invece anche essere un testo citato dai MG nei quali l'aspetto della consacrazione è infatti presente ed esplicito: «Oggi sono molto contenta perché ci sono molti che vogliono *consacrarsi*—se posvetiti (cfr. sopra: posvećen) a me»¹³; «Anche oggi vi invito *a consacrare*—da posvetite con amore la vostra vita a me»¹⁴.

2b. i želim je voditi e desidero guidarla

Je (complemento oggetto) significa *la parrocchia*, ma la parrocchia, in MG-15.11.84, è chiamata narod—popolo. Per quanto detto *sopra* in § 2a.1 la ricerca dovrà orientarsi verso la “guida del popolo”, tema ampiamente presente nel testo sacro. Tutte le frasi bibliche in cui questa idea viene espressa costituiscono dei possibili agganci con l'affermazione contenuta in MG1. Esiste però un particolare che consente di restringere il campo: qui non si dice «Io guiderò», ma «Io *desidero guidarla*»¹⁵. Il lavoro è complicato dal fatto che non sempre le traduzioni dell'A.T., anche quelle storiche, esplicitano l'intenzionalità sottesa alla singola voce verbale ebraica. C'è un caso, ad esempio, in cui “volere” e “guidare” - con Dio come soggetto e il popolo come oggetto - stanno insieme: si tratta di Is 57,18 nella traduzione di BCEI: «Ho visto le sue vie, ma *voglio sanarlo, guidarlo* e offrirgli consolazioni». I LXX, la Vulgata, la Neovulgata, la Bibbia edita dalle Paoline (Roma 1983), come pure ZB¹⁶, non danno risalto al

¹² Ad es. Dt 14,2.

¹³ MG-17.5.84.

¹⁴ MG-27.11.86.

¹⁵ Il *desiderio* esprime comunque la *volontà* di attuare quanto si afferma.

¹⁶ i vidjeh putove njegove. **Izliječit ću ga, voditi i utješit** one što s njime tuguju.

“volere”, e traducono semplicemente con il futuro¹⁷.

L'accostamento di MG1 a Is 57,18 appare tuttavia possibile non solo per la presenza dello stesso concetto (la *guida del popolo*) espresso con identico lessico (anche in ZB il verbo *guidare*, sia pure al futuro, è reso con *voditi*). Il testo di Isaia, subito dopo il versetto citato, ha: «E ai suoi afflitti io pongo sulle labbra: “Pace, pace ai lontani e ai vicini”, dice il Signore, “io li guarirò”». Ebbene: «Pace, pace, riconciliatevi» sono le prime parole che i veggenti attribuiscono alla Vergine. L'insieme dei Messaggi, poi, viene definito «messaggio della pace» (M-25.5.91). In MG-11.9.86, infine, si parla esplicitamente delle guarigioni come di un dono offerto a chi risponde alla chiamata, implicitamente come uno scopo della missione della Vergine stessa. Il legame di MG1 (e dei MG nel loro insieme) con Is 57,14-21 potrebbe essere tutt'altro che casuale.

È chiaro che occorre guardare ai singoli testi dei messaggi come a parti di un tutto. Il verbo *guidare* (*voditi*), riferito alla parrocchia, compare qui per la prima volta; nel corso dei MG lo si ritrova altre 13 volte (con oggetto il pronome “voi”, ossia “parrocchia / parrocchiani”); in tutto, quindi, 14x (cioè 7x2!).

3a. U ljubavi je čuvam

Nell'amore la custodisco

L'unico passo biblico in cui il verbo **custodire** è associato a **nell'amore** è la lettera di Giuda; al v. 21 i cristiani sono invitati a «conservare se stessi nell'amore di Dio»: *ἐαυτοὺς ἐν ἀγάπῃ θεοῦ τηρήσατε* προσδεχόμενοι τὸ ἔλεος τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ εἰς ζωὴν αἰώνιον (ZB: **Očuvajte** sami sebe u **ljubavi Božjoj**, očekujući milosrđe našega Gospodina, Isusa Krista, za vječni život!¹⁸).

¹⁷ L'*intenzionalità* - ovvero la *volontà* - è resa esplicita oltre che da BCEI anche da *Die Bibel* (Stuttgart, 1982).

¹⁸ BKs: **uščuvajte** se u ljubavi Božjoj...

Mentre nella lettera *soggetti* dell'azione sono gli stessi destinatari, i destinatari di MG1 sono *oggetto* di "conservazione nell'amore". Nel nostro testo non si dice esplicitamente "amore di Dio" (*ἀγάπη θεοῦ*), ma che non si tratti di un amore diverso lo dicono altri messaggi: «... decidetevi per l'amore affinché l'amore regni in tutti voi, ma non l'amore umano, bensì l'amore di Dio»¹⁹; «Desidero riempirvi di pace, di gioia e di amore di Dio»²⁰. L'affermazione contenuta nello stico in esame va legata ad altre, sempre riferite alla parrocchia: «La *proteggo / custodisco* con il mio manto» (MG-11.7.85) e «La *custodisco* nelle mie mani, come un fiore che non desidera morire» (MG-1.1.85). Il verbo *čuvati* (qui al presente indicativo, 1ª persona singolare) nel significato di *custodire / conservare / proteggere* per tenere in vita, avente sempre e soltanto per oggetto la parrocchia, nei MG compare in tutto 3 volte.

3b. i želim da svi budu moji
e desidero che tutti siano miei

L'affermazione va messa in relazione a un'altra che ne precisa bene il senso. Non si tratta infatti qui di un'appartenenza esclusiva a qualcuno che desidera appropriarsi per se stesso di un gruppo o di un popolo; questa appartenenza a una Persona particolare è in funzione di un'appartenenza a Dio: «io vi desidero per me, per potervi donare a Dio» (MG-1.8.85). Ci muoviamo, e questa è una prima analogia che va sottolineata, all'interno di un rapporto leggibile in termini di mediazione, che richiama e ricalca quello di Gesù con i *discepoli* (abbiamo già detto che *djeca* ha anche questo significato). Parlando di loro e rivolgendosi al Padre, così si esprime: «erano tuoi e li hai dati a me» (Gv 17,6). È interessante notare che proprio seguendo il filo di quella che si può definire analogia di situazione (che si traduce, dal punto di vista del testo, in allusione vera e propria) si è nella possibilità di recuperare elementi anche più consistenti, di natura lessicale,

¹⁹ MG-20.11.86.

²⁰ MG-20.6.85.

quindi formale; e questo proprio nello stesso cap. 17 di Gv, dove il verbo *conservare / custodire* ritorna più volte: «Padre santo, custodisci (čuvaj!) nel tuo nome (in MG1 abbiamo invece: *nell'amore*) coloro che mi hai dato, perché siano *una cosa sola* (cfr. MG-12.4.84 e l'invito a pregare per l'*unità della parrocchia*), come noi (cfr. il "noi" esplicito verso la fine del messaggio: *con me e con mio Figlio*—sa mnom i mojim Sinom, ed è una seconda analogia: come Gesù è "una cosa sola con il Padre", qui la Madre è "una cosa sola con il Figlio")» (Gv 17,11). E continua: «Quando ero con loro («io sono con voi» è affermazione ripetuta di frequente nei MG) io conservavo (ja sam ih čuvaο) nel tuo nome coloro che mi hai dati e li ho custoditi (i sačuvaο ih)». Nella sottolineatura, espressiva di un desiderio, "che tutti siano miei" è possibile vedere un'allusione, sia pure non immediata, anche all'altra parola di Gesù, che dice però realizzazione: "nessuno di loro è andato perduto..." (Gv 17,12). Altri concetti o temi propri di questo capitolo del quarto Vangelo ritorneranno in altri messaggi.

Il "tutti", poi, non sta a significare solo "tutti i parrocchiani"; destinatari dell'appello, attraverso la risposta che per primi devono dare loro, sono anche tutti gli altri. L'analogia, questa volta, è con la Storia della Salvezza, che non è riservata a pochi ma è rivolta a tutti, pur attraverso delle mediazioni (cfr. MG-6.2.86: «io do i messaggi prima ai parrocchiani, poi a tutti gli altri. Spetta a voi per primi accogliere i messaggi, e poi agli altri»; e MG-25.1.87: «...voglio che comprendiate che Dio ha scelto ognuno di voi nel suo piano di salvezza per l'umanità»).

4. **Hvala vam što ste se večeras odazvali**

Vi ringrazio perché avete risposto, questa sera

Non credo abbia senso un accostamento dello stico, o di una parte di esso, a un passo biblico particolare. Il dinamismo della chiamata e della risposta alla chiamata (questa formula di ringraziamento cui manca solo mom(e) pozivu—*al mio invito / alla mia chiamata* diverrà immediatamente un elemento

pressoché costante nei MM, ne costituirà la normale conclusione) è iscritto nell'essenza stessa della Storia della Salvezza, nella quale si registrano certamente rifiuti alla voce di Dio (cfr. Is 65,12: «ho chiamato e non avete risposto»), ma anche risposte positive e pronte (*Ecce ancilla Domini...*). Qui siamo, quanto a prontezza, in una via di mezzo: è il 1° marzo 1984, quasi tre anni dopo l'inizio della 'vicenda'; ma si tratta di un riscontro positivo.

Non sfugga l'importanza di un vocabolo fortemente allusivo: *večeras—questa sera*. Non si tratta solo del 1° 3.84. La *sera* è un motivo importante per almeno due ragioni. Anzitutto per quanto riguarda la realtà delle apparizioni: avvengono, appunto, di sera²¹; va sottolineato il peso del dimostrativo implicito nell'avverbio che in italiano si traduce con “*questa sera*”, dimostrativo altrettanto importante in un'espressione parallela frequentemente ripetuta: “*questo tempo—ovo vrijeme*”²². L'altra ragione sta nella frequenza dell'avverbio; nei MG *večeras* ricorre in tutto 7 volte, tutte concentrate nel periodo marzo-giugno del primo anno dei messaggi “particolari” comunicati alla parrocchia e al mondo²³.

5. **Želim da uvijek budete u što većem broju sa mnom i mojim Sinom**

*Desidero che siate sempre in numero quanto più grande
possibile con me e con mio Figlio*

Želim—desidero (/ voglio) nel messaggio ricorre 3 volte, ma solo una “prima” cosa viene qui chiesta ai parrocchiani: la presenza all'appuntamento settimanale (cfr. MG2, dove di parla di un “secondo” desiderio). Seguito dall'infinito oppure dalla

²¹ È il momento in cui si conclude la giornata lavorativa, e il padrone della parabola evangelica dà la retribuzione agli operai che aveva chiamati al lavoro; è il momento in cui il Risorto si rivela ai discepoli di Emmaus...

²² In opposizione a “in *quel* tempo”. C'è un'urgenza... un tempo da non lasciarsi sfuggire... un tempo *ultimo*... — L'espressione *ovo vrijeme* ritorna almeno un'ottantina di volte nell'intero *corpus* dei MM.

²³ MM 1.3 - 15.3 - 22.3 - 29.3- 15.4 (2x) - 2.6.84.

coniunzione da—*che*, *želim* - manifestante la volontà di Colei che parla - nei MG ricorre 107x. L'avverbio *uvijek*—*sempre*, che incontriamo qui per la prima volta, ritornerà altre 13x; in tutto, quindi, 14x!

L'espressione “sempre in numero quanto più grande possibile” ha nel Nuovo Testamento un solo riscontro sostanzialmente identico; è di s. Paolo, il quale dice: «Tutto infatti è per voi, perché la grazia moltiplicandosi faccia abbondare l'azione di grazie *in un numero sempre maggiore di persone*»²⁴. È la traduzione *διὰ τῶν πλείονων*, che anche ZB rende in maniera abbastanza simile a quella che troviamo in MG1: *Uistinu, sve ovo biva radi vas, da povećana milost učini obilnom zahvalu **većeg broja (vjernika—di credenti)** na slavu Božju*. L'accostamento a 2Cor 4,15 ha una giustificazione un po' meno accidentale. Nella stessa lettera dell'Apostolo, poco prima (2Cor 4,7) leggiamo: «Però noi abbiamo questo tesoro in *vasi di creta...*»; e nel messaggio dell'8.5.86: «Voi siete responsabili per i messaggi. Qui c'è la fonte delle grazie, e voi siete, cari figli, *i vasi* (posude: termine impiegato anche da ZB nella traduzione del passo di cui stiamo parlando²⁵) che trasmettono i doni. Perciò, cari figli, vi invito a svolgere il vostro lavoro con responsabilità. Ciascuno risponderà secondo la propria misura. Cari figli, vi invito a distribuire i doni agli altri con amore, e a non trattenerli per voi». Per usare un'immagine potremmo dire che in MG1 c'è, ancora una volta, la punta di un piccolo iceberg il cui corpo è altrove.

L'informazione che si ricava dalla comparsa di *moj Sin—mio Figlio*, distinto dai “figli”, unitamente alla desinenza -la del verbo *izabrati—scegliere*, è che chi invia / trasmette il messaggio è una “madre” che ha figli di due tipi: uno legato a lei da un vincolo particolare (lo designa, infatti, usando il termine *Sin*), gli altri, ugualmente a lei cari, designati come *djeca*, che

²⁴ Questa traduzione si trova in G. GHIBERTI - L. PACOMIO, *Le Concordanze del Nuovo Testamento*, Marietti 1978.

²⁵ *Ali ovo blago nosimo u zemljanim **posudama...***

sono più propriamente *figli spirituali (/adottivi)*²⁶. Questa situazione rimanda immediatamente al Vangelo di Giovanni, quando sotto la croce del Figlio troviamo una madre cui viene assegnato “un” discepolo in qualità di “figlio”, per indicare il quale però il testo greco ha $\nu\acute{\iota}\omicron\varsigma$ ²⁷— sin^{ZB} , con il quale nei MG è indicato solo Gesù.

**6. Ja ću svakog četvrtka reći posebnu poruku
za vas**

*Io dirò / comunicherò ogni giovedì un messaggio particolare
per voi*

Il “particolare” è in relazione con il “popolo particolare”, su cui ci siamo già soffermati. Sul termine *poruka-messaggio* basti dire che nella Scrittura ricorre in diversi contesti e con significati diversi. È opportuno però tenere presente che in ZB viene impiegato per tradurre, tra l’altro, il termine greco $\acute{\alpha}\gamma\gamma\epsilon\lambda\acute{\iota}\alpha$, segnatamente in 1Gv 1,5 e 3,11 dove è sinonimo di *Vangelo*. Preso da solo, e a livello di prima analisi, non essendo termine tipicamente biblico, anche la sua importanza ai fini della nostra ricerca sarebbe relativa; se non fosse che nei MG ricorre in tutto 56x (un numero cioè multiplo di 7).

A questo punto la nostra indagine volta a reperire “materiale” biblico in MG1 potrebbe dirsi conclusa, se due considerazioni non imponessero di compiere un passo ulteriore.

La prima riguarda il *ringraziamento*; in quasi tutti i MM - non solo quelli del giovedì - è la formula conclusiva di ogni singolo testo; unica eccezione MG2, dove apre il messaggio. Quella di MG1 è una posizione anomala. Come spiegarla?

La seconda riguarda il relativamente abbondante materiale

²⁶ Cfr. note al § 1.1.

²⁷ Termine che in greco tuttavia non indica solo la figliolanza naturale, biologica. Cfr. F. ZORELL, *Lexicon graecum Novi Testamenti*, Biblical Institute Press, Rome 1978, ad vocem.

biblico reperito nella prima parte del messaggio, e il relativamente scarso materiale biblico reperito nella seconda parte. Una risposta ovvia e possibile: non necessariamente i MG sono “interamente” biblici, contengono infatti anche affermazioni di altro tipo; molte, ad esempio, si collocano e si comprendono su un terreno diverso, quello del tempo successivo alla redazione dei Vangeli e dello sviluppo del pensiero teologico in seno alla Chiesa. Ma è una risposta soddisfacente? Un’attenzione rivolta non solo al contenuto ma anche alla *forma* del testo consente di cogliere qualcosa di singolare, e di trovare una risposta a vari quesiti.

STRUTTURA DEL TESTO

MG1 si compone sostanzialmente di 5 brevi periodi; chiamiamoli stichi. Per incominciare, consideriamo il primo e l’ultimo:

1° — *Cari figli! Io ho scelto questa parrocchia in modo particolare e desidero guidarla.*

5° — *Io ogni giovedì dirò / comunicherò un messaggio particolare per voi.*

Segnaliamo subito la presenza dell’aggettivo “particolare” in entrambi: elemento che potrebbe già da solo costituire un indizio della presenza di una struttura letteraria specifica. Pur non essendo da escludersi questa eventualità, dal momento che la ripetizione dell’aggettivo rappresenta già di per sé un collegamento oggettivo tra i due membri e si potrebbe sin d’ora pensare all’artificio dell’inclusione, sembra non sia solo in questa direzione che debba orientarsi l’analisi, bensì anche sui contenuti degli stichi, i quali presentano un eguale numero di concetti ciascuno.

Cominciamo dal più evidente: *la guida*; “desidero guidarla” (2^a parte del 1° stico) è l’equivalente di “Io ogni giovedì dirò / comunicherò un messaggio particolare” (1^a parte del 5° stico); la comunicazione di un messaggio particolare al giovedì rappresenta *di fatto*, nell’economia della vicenda, ciò in cui si sostanzia la

guida.

La presenza dell'altro concetto (*la scelta*) è segnalata chiaramente dal verbo *izabrati* e dai *destinatari*, che però lo anticipano e aprono il discorso. A “cari figli - questa parrocchia” (un'endiadi, nella 1^a parte del primo stico) corrisponde più sinteticamente il “voi” che compare nella 2^a parte del 5^o stico. Questa realtà, rappresentata da *persone*, è nel primo caso destinataria della scelta particolare, nel secondo caso del messaggio particolare; nel 1^o stico c'è il “movimento” (il rivolgersi verso qualcuno) della persona che opera la scelta, espresso dal verbo preceduto dall'oggetto; nel 5^o c'è lo stesso movimento (questa volta del dono offerto alla stessa realtà oggetto della scelta) espresso semplicemente dalla preposizione *za*—*per* seguita dal “voi”.

L'elemento formale (*poseban*—*particolare*) funge da cerniera tra gli elementi concettuali che abbiamo considerato (come *significante* estende la sua area di significato alla “scelta”, alla “parrocchia”, alla “guida” in entrambi gli stichi), a proposito dei quali si possono dire ancora due cose: dal punto di vista della quantità di vocaboli c'è sproporzione, disequaglianza; ma, per l'appunto, siamo all'interno di concetti uguali formulati in modo diverso; in secondo luogo che questi stessi elementi costituenti gli stichi si corrispondono *in forma incrociata*.

Tra il primo e l'ultimo stico si nota un parallelismo sostanzialmente sinonimico in cui i nuclei concettuali si corrispondono in questo modo:

- | | |
|-----------------------|---------------|
| a) ho scelto voi | b) vi guiderò |
| b') darò un messaggio | a') per voi |

Esaminiamo ora il 2^o e il 4^o stico:

2^o — *Nell'amore la custodisco e desidero che tutti siano miei.*

4^o — *Desidero che siate sempre in numero quanto più grande possibile con me e con mio Figlio.*

Anche qui c'è un elemento formale in entrambi gli stichi che li collega strettamente l'uno all'altro: *desidero che*—*želim da*. Esso introduce la seconda parte del 2° stico nella quale incontriamo il pronome indefinito “tutti”. A questo pronome corrisponde nella prima parte del 4° stico (introdotto anch'esso da *desidero che*) l'espressione “(sempre) in numero quanto più grande possibile”. Si tratta di due concetti numerici identici; che nel caso di *svi*—*tutti* non si tratti di una totalità assoluta lo dice il verbo, il quale esprime, appunto, un desiderio. Tali concetti sono, oltreché introdotti dalla stessa formula, anche inseriti in due proposizioni oggettive formulate in modo pressoché identico: “che .. siano miei” e “che siate ...con me (e con mio Figlio)”.

Pur trovandoci qui a livello di prima enunciazione, si può affermare che l'amore di Dio cui si allude proprio in apertura del 2° stico (cfr. note al § 3a), trova un suo riscontro (che rende oggettiva già all'interno di MG1 l'allusione) nella presenza del termine *Sin-Figlio* il quale è posto proprio in chiusura del 4° stico. Questo Figlio verrà presto²⁸ identificato esplicitamente con “Gesù Cristo”; “essere nell'amore (di Dio)” ed “essere con Cristo” dicono la stessa realtà. In questo amore, e con questo Figlio, c'è anche la Madre. I sintagmi introdotti da “desidero che”, come pure i termini “amore - Figlio” sono, dunque, anch'essi in posizione incrociata.

L'azione del “custodire” esercitata dalla Madre, segnalata dal verbo *čuvam* nel 2° stico, ha un parallelo nell'idea di “*essere con la Madre*” contenuta nel 4°: un ulteriore elemento concettuale che stringe insieme le due unità letterarie.

Anche questi due stichi pertanto, nei singoli elementi che li compongono e nel loro insieme, sono in parallelismo, sembra di poter dire sinonimico: il termine “Figlio”, infatti, più che un'aggiunta e una novità costituisce un'esplicitazione del concetto di “amore di Dio” implicito nel primo membro.

Rimane da esaminare lo stico centrale:

²⁸ Cfr. MG-17.5.1984.

3° — *Vi ringrazio perché avete risposto questa sera.*

L'unico elemento formale che lo collega agli altri è il pronome personale *vi*, al dativo nel testo originale²⁹; ricompare infatti ancora nel 5° stico, questa volta però all'accusativo; i destinatari del messaggio sono tuttavia citati esplicitamente in 4 stichi su cinque, in forme anche diverse (*Draga djeco, ovu župu, je, je, svi, vam, vas*: 7 volte in tutto). A parte il legame di cui s'è detto, per il resto - dal punto di vista anche del contenuto specifico - la frase appare "isolata".

Gli stichi, esaminati nelle singole parti che li compongono e nel loro insieme, rivelano la struttura letteraria soggiacente al testo. I parallelismi individuati e la posizione degli stichi paralleli, con il 3° stico al centro e senza paralleli, consentono di dire che il messaggio del 1° marzo 1984 è supportato per intero da una struttura concentrica:

Draga djeco!

Ja sam ovu župu na poseban način izabrala i želim je voditi.

U ljubavi je čuvam i želim da svi budu moji.

Hvala vam što ste se večeras odazvali.

Želim da uvijek budete u što većm broju sa mnom i mojim Sinom.

Ja ću svakog četvrtka reći posebnu poruku za vas.

È, naturalmente, una struttura concentrica di tipo prevalentemente concettuale, anche se non vanno sottovalutati gli elementi formali (*poseban, želim da*) che hanno certamente una funzione di aggancio nei confronti delle unità in cui sono presenti, e restano qualcosa di oggettivo, anche se con valore di segnale che orienta la ricerca più in profondità. Se la nostra lettura è attendibile, allora in MG1 di biblico non ci sono solo analogie e relative allusioni, identità di concetti e coincidenze formali (per non dire citazioni vere e proprie), non c'è solo il simbolismo numerico, di cui abbiamo dato qualche cenno ma che metteremo subito meglio a fuoco, c'è anche una struttura, un modo espressivo

²⁹ Letteralmente: "grazie a voi":

stilistico che ci porta direttamente nel mondo letterario tipico della Bibbia. La struttura concentrica (qui arricchita dal duplice chiasmo), di tipo formale o concettuale, è largamente presente nella poesia ma anche nella prosa bibliche³⁰.

Chi oggi (per ora diciamo: 1° marzo 1984) per comunicare può scegliere queste modalità che sembrerebbero desuete e anacronistiche? Oltretutto non sono immediatamente visibili; se esternamente il testo è alla portata di tutti, le informazioni che si possono reperire a livello di struttura profonda a chi sono dirette? e che messaggio contengono? La domanda sull'autore del testo rientra nei compiti della critica letteraria.

La struttura individuata rende ragione di tutto il testo, gli dà unità, e spiega l'apparente assenza di materiale biblico nella seconda parte di MG1: siamo in presenza e nella logica del parallelismo concettuale, dove si ripete, ma anche si esplicita, quanto già, in termini diversi, è già stato detto.

Una parola, a mo' di semplice appendice, sul simbolismo numerico che si incontra fin da questo primo testo. Il "sette" appare un numero importante all'interno dei messaggi; esso rappresenta, già da solo, un elemento strutturale che sostiene diversi concetti non solo attraverso la ripetizione, all'interno di un singolo testo, di uno stesso vocabolo³¹, ma anche, dentro a una singola unità letteraria, attraverso tutti i vocaboli aventi la stessa radice e che una determinata idea esprimono³²; ciò vale anche in senso trasversale, nell'intero *corpus* dei MG ritornano 7 volte *scegliere*³³, *guidare*³⁴,

³⁰ Cfr. A. DI MARCO, *Il chiasmo nella Bibbia*, Marietti, Torino 1980, pp. 192 ss.; L. A. SCHÖKEL, *Manuale di poetica ebraica*, Queriniana, Brescia 1989, pp. 100-102 e 232.

³¹ Vedi le 7 ricorrenze di *mir* in M-25.12.1988.

³² Cfr. ad es. *ljubiti+ljubav* in M-25.9.1997.

³³ *izabrati* (MG 1.3 - 24.5 - 15.11.1984; 21.3 - 1.8.1985; 6.2 - 3.4.1986)

³⁴ *voditi*: 14x (MG 1.3.1984; 25.7 - 24.10 - 26.12.1985; 17.4 - 3.7 - 14.8 [2x] - 28.8 - 9.10 [2x] - 27.11 - 11.12.1986; 8.1.1987)

*questa sera*³⁵, *sempre*³⁶, *Figlio*³⁷, *messaggio*³⁸. È un modo semitico e anche biblico per esprimere la pienezza; l'importanza del 7 nel libro dell'Apocalisse è nota.

A questo libro sembra rinviare anche quel particolare tipo di simbolismo numerico, peraltro vera *crux interpretum*, che è rappresentato dai numeri cosiddetti triangolari. MG1 è il primo di una serie di 153 messaggi: tanti quanti i pesci frutto della pesca miracolosa narrata nel cap. 21 di Giovanni (un caso di *hapax numerico* di tutta la Scrittura³⁹; esso rimanda dunque alla "rete" e al Regno); 153 è il numero triangolare di 17. Potrebbe trattarsi di un caso. Diciamone un altro che incontreremo nel seguito dell'analisi dei MG: la preghiera. I vocaboli che la esprimono (*molitva*, *moliti*, *moliti se*) ricorrono in tutto 210 volte; 210 è, oltretutto un multiplo di 7 o addirittura di 70, il numero triangolare di 20. Ancora un caso? Citiamone un terzo: Satana. I vocaboli che lo designano (*Sotona*, *sotonin*, *sotonik*) ricorrono in tutto 36 volte. Una prima lettura possibile, tenendo conto della tradizione biblica, è 6x6 (dove il 6 esprime di solito l'imperfezione), e andrebbe benissimo. Ma si dà il caso che 36 sia anch'esso un numero triangolare, di 8; e 8 è il numero che in Ap 17,11 designa la bestia che sale dall'abisso. Come se non bastasse, nell'Apocalisse il 666 è il numero triangolare proprio di 36⁴⁰.

Testo rivisto e corretto nel mese di agosto 2023

³⁵ večeras (MG 1.3 - 15.3 - 22.3 - 29.3 - 15.4 [2x] - 2.6.1984)

³⁶ uvijek: 14x (MG 1.3 - 15.3 - 19.7 [2x] - 11.10 - 18.10.1984; 31.1.1985 [2x]; 26.6 - 3.7 - 17.7 - 31.7 [2x] - 13.11.1986)

³⁷ Sin: 14x (MG 1.3 - 22.3 - 12.4 - 15.4 [2x] - 30.4 - 17.5 [2x] - 24.5 - 12.7.1984; 14.1 - 5.4.1985; 6.2 - 27.3.1986).

³⁸ poruka: nei MG 11x nel 1984, 25x nel 1985, 14x nel 1986, 6x nel 1987.

³⁹ Si può trascurare il dato cronologico di 1Mac 9,54 privo di valore simbolico.

⁴⁰ Cfr. l'interessante spiegazione di G.A. van den Bergh van Eysinga, riferita da O. Rühle alla voce ἀριθμέω nel GLNT, vol. 1, col. 1236.